

Mister Mistake & Miss Right

Capitolo bonus

Britt

Mi sono svegliata al dolce sfiorare di labbra sulla mia spalla e alla voce ricca e roca che era diventata la colonna sonora dei miei sogni preferiti.

«Buongiorno, signora Sullivan.»

Un sorriso mi tirò le labbra prima ancora che aprissi gli occhi. «Non mi sono ancora abituata a sentire questo», mormorai, stiracchiandomi sotto il peso accogliente del nostro piumone. Le lenzuola profumavano leggermente di lavanda e di lui – pelle pulita, legno di cedro e qualcosa di caldo che non sapevo nominare ma che riconoscevo sempre.

«Hai tutta la vita per abituarti.» La voce di Porter era bassa e spesso di sonno, colorata da una felicità che mi avvolgeva come la luce soffusa che filtrava dalla finestra della nostra camera da letto.

Si spostò più vicino, avvolgendo il suo corpo attorno al mio, il palmo che trovava il suo posto abituale sul mio pancione in crescita. «Buongiorno, piccolo», disse dolcemente al nostro bambino, la sua voce che si addolciva in quel modo che mi faceva innamorare di lui ogni volta. «Come si sente mamma oggi?»

«Affamata», dissi, sorridendo. «Ma potrebbe essere perché qualcuno mi ha tenuta sveglia fino a tardi ieri sera.»

Lui ridacchiò contro il mio collo. «Colpevole. Nessun rimpianto.»

«Nessuno», concordai, inclinando il viso verso di lui per un bacio. Fu lento e tranquillo, il tipo che sembrava una promessa invece che una fretta. Il tipo che veniva solo quando non c'era nessun altro posto dove essere se non qui, in questa vita che avevamo creato.

Fuori, la città stava iniziando a svegliarsi, ma dentro il nostro attico, tutto era ancora fermo. Pacifico. Casa.

«Ho waffle e panna montata pronti», disse mentre premeva un altro bacio sulla mia

spalla. «E fragole. Hai detto che il bambino voleva fragole.»

«Il bambino ha un gusto eccellente.»

Mi guardò con quell'espressione che riservava solo per mattine come questa – completamente innamorato, leggermente stupito. «Sei radiosa, sai.»

«Probabilmente è solo sudore da sciroppo», lo presi in giro, e lui rise, infilandomi un ciuffo di capelli dietro l'orecchio.

«Sei comunque radiosa.»

Per un momento, nessuno di noi parlò. Rimanemmo semplicemente così – intrecciati, silenziosi e completi. Le mie dita sfiorarono il dorso della sua mano appoggiata sul mio ventre, e mi meravigliai, non per la prima volta, di quanta strada avessimo fatto. Da un incontro casuale a questo – una famiglia, un futuro.

«Sono felice», sussurrai, più a me stessa che a lui.

Porter lo sentì comunque. «Anch'io.»

«Più di quanto abbia mai pensato fosse possibile», ammise, con gli occhi che mi

pizzicavano di lacrime. Avrei voluto dare la colpa agli ormoni, ma sapevo che era la pura gioia che Porter mi portava. Era troppa per tenerla dentro e doveva uscire in qualche modo.

«Ogni giorno con te mi sembra un miracolo», disse, passando i pollici sulle mie guance per asciugare le lacrime vaganti. Premette un dolce bacio sulle mie labbra, pieno di amore e tenerezza.

Un leggero bussare risuonò alla porta della camera da letto un momento dopo, seguito dallo squittio inconfondibile di scarpe nuove. «Posso entrare?» chiese Jewel, già spingendo la porta prima che potessimo rispondere.

«Certo, tesoro», dissi, mettendomi seduta con una smorfia e una mano premuta sul fianco. Non ero ancora grossa, ma alcuni giorni sembrava già che il nostro bambino occupasse tutto lo spazio nel mio ventre. Se il nostro bambino avesse preso da Porter, sarebbe stato alto, e sembrava che i geni Sullivan fossero forti. «Vieni a coccolarci.»

Lei si arrampicò senza esitazione,

sistemandosi proprio nel mezzo come se appartenesse a quel posto. Perché era così. Lo era sempre stata.

Porter baciò la parte superiore della sua testa, poi la mia. «Le due ragazze più importanti della mia vita.»

«Vuoi dire tre», disse Jewel con tono pragmatico, posando la mano sul mio pancione. «Il bambino è una femmina.»

Alzai le sopracciglia. «Ah, davvero?»

Annui con aria saggia. «L'ho sognato. E di solito ho ragione.»

Porter e io ci scambiammo un sorriso sopra la sua testa, i suoi occhi caldi di risate e qualcosa di più profondo. Qualcosa di permanente.

«Ma se fosse un maschio, ameresti comunque tuo fratello, vero?» chiesi, preparandola nel caso non avesse ragione.

«Certo, ma è una femmina, lo so e basta», disse. «E le insegnerò a lanciare la palla da basket, proprio come mi ha mostrato papà.»

Sorrisi al ricordo del primo incontro tra

Porter e Jewel. Non era successo tanto tempo fa, ma sembrava una vita. Così tanto era cambiato in così poco tempo, e tutto in meglio. Jewel aveva il padre che aveva sempre meritato e io avevo un marito che mi amava così profondamente che sembrava un sogno. Uno dal quale non dovevo mai svegliarmi.

Mentre ci rannicchiavamo insieme sotto le coperte, un leggero ronzio provenì dal telefono di Porter sul comodino. Lui lo raggiunse, strizzando gli occhi allo schermo prima di sospirare.

«Chi è?» chiesi.

«Grant», disse, con un tono illeggibile.

Questo attirò la mia attenzione. «Così presto?»

«Questo è il mio fratello maggiore, probabilmente i gemelli lo hanno svegliato presto», disse. «È meglio che risponda...»

Annuii e avvolsi Jewel tra le mie braccia mentre Porter rispondeva al telefono.

«Grant, spero sia importante», rispose. I fratelli Sullivan avevano un modo curioso di

interagire tra loro. Burberi, a volte competitivi, ma sempre presenti l'uno per l'altro quando era necessario. Tranne il fratello minore sfuggente, che non avevo ancora incontrato.

«L'hai trovato?» disse, con le sopracciglia che schizzavano verso l'alto. «Dove?»

Articolai silenziosamente con le labbra «Quinton?» verso Porter, e lui annuì.

Non sapevo molto di lui, a parte il fatto che era stato latitante nell'ultimo anno. Era l'ultimo fratello ancora non sposato e la scadenza di Slater Sullivan per l'eredità dei suoi figli era tra meno di due mesi. Mi rifiutavo di preoccuparmi di cosa potesse significare se Quinton non avesse soddisfatto le condizioni di Slater. Io ero la prova vivente di come le cose nella vita potessero risolversi, indipendentemente da quanto fossero gravi le circostanze.

«Come abbiamo fatto a non accorgerci che è stato al lodge nel Maine per mesi», disse Porter, sedendosi più dritto.

Riuscivo a sentire parte di ciò che Grant stava dicendo, qualcosa su false piste e depistaggi.

«Sì, ho ricevuto anch'io quelle foto da Santa Lucia», disse Porter. «Tipico di lui cercare di depistare, ma papà non sarà così indulgente. Andrai a trovarlo?»

Il lato della conversazione di Grant era soffocato, ma sentii una risposta affermativa.

«Meglio tu che io», rise Porter. «Sai com'è Quinton, più lo spingi più diventa testardo».

A me sembravano così tutti gli uomini Sullivan, ma nascosi il mio divertimento.

«Ok, fammi sapere. A presto, fratello», Porter terminò la chiamata. Emise un grande sospiro.

«Tutto bene?» chiesi, allungandomi oltre Jewel per mettere la mano sulla gamba di Porter.

«Sì», disse Porter lentamente, riponendo il telefono. «Spero solo che Grant riesca a fargli capire».

«Pensi sia possibile?» chiesi, anche se avevo fiducia che le cose si sarebbero risolte.

Porter ridacchiò. «Non lo so. Gli importa. Solo odia che noi tutti lo sappiamo. Potrebbe dover prima fare un po' di broncio».

«Mmm, sembra così diverso dal resto di voi», scherzai.

«Siamo tutti diversi», protestò Porter.

«Certo, ma avete tutti una certa... sullivanità», feci notare.

«Pensi che il bambino avrà la sullivanità?» chiese Jewel.

«Non se posso evitarlo», risi.

«Ehi, tu ami la mia sullivanità», disse Porter, sdraiandosi di nuovo e mettendo le braccia attorno alle sue ragazze. Se non fossimo stati in presenza di orecchie giovani, avrei potuto fare una battuta maliziosa al riguardo, ma mi trattenni.

«È vero, la amo davvero», dissi, sporgendomi oltre Jewel per baciare.

Mi rannicchiai di nuovo contro di loro, con il cuore pieno. Fuori, la giornata attendeva.

Ma per ora, qui nel nostro caldo bozzolo di coperte, famiglia e amore, tutto era esattamente come doveva essere.

E da qualche parte là fuori, un Sullivan aveva una decisione da prendere: famiglia o orgoglio. Per quanto mi riguardava, era una scelta ovvia.

Strinsi un po' più forte la mia famiglia.